

**TEATRO: TURTURRO, LE FIABE ITALIANE LETTE DA UN AMERICANO  
APPLAUSI E PERPLESSITA', TANTA MERIDIONALITA', FORSE TROPPIA**

di Barbara Beccaria

(ANSA) - TORINO, 21 GEN - Da Italo Calvino all'America, andata e ritorno. E' la storia di "Fiabe italiane" il nuovo lavoro teatrale di John Turturro, in scena da martedì (stasera c'era anche la critica) al Teatro Carignano, nel cartellone del Teatro Stabile di Torino. Un libero adattamento dalla celebri "Favole Italiane" che Calvino scrisse negli anni Cinquanta ispirandosi alle favole di Giambattista Basile e Giuseppe Pitrè, ovvero alla tradizione popolare orale italiana. Uno spettacolo di poco meno di due ore, che corre via piacevolmente, frutto di un laborioso lavoro di intreccio tra i grandi personaggi delle fiabe che parte dall'assunto proprio di Calvino secondo il quale 'le fiabe sono vere, sono una spiegazione generale della vita, nata in tempi remoti e serbata nel lento ruminio delle coscienze contadine fino a noi'. Frase dello stesso Calvino riportata nell'introduzione del libro edito da Mondadori nel '93 che Turturro ha usato per aprire lo spettacolo, come prologo, camminando tra il pubblico. Lo spettacolo parte da due racconti che si riflettono l'uno nell'altro: il primo tratto da 'Ari-ari, ciuco mio, butta denari' e da 'Il racconto dell'orco', centrato sulla figura di Antonio, giovane immaturo pasticciere che non riesce a distinguere la realtà dalla fantasia, il secondo tratto da 'Salta nel mio sacco', centrato sul personaggio di Francesco, bambino storpio abbandonato dai fratelli, sofferente ma intelligente e capace di far tesoro di tutto ciò che gli accade. Emerge nel lavoro di Turturro una grande "meridionalità", anche nelle musiche eseguite in scena, praticamente tutte siciliane, campane, abruzzesi, come se Calvino fosse un scrittore del Sud, cosa che invece non e'. Una critica mossa da molti nel pubblico, anche tra coloro che hanno riso e applaudito perché nel complesso lo spettacolo fila liscio, e' divertente, veloce, ben recitato. Ma viene da chiedersi, nel complesso, il perché di un'operazione del genere. La spiegazione, forse, sta nell'evidente e romantica ricerca, da parte di Turturro, delle sue radici italiane (suo nonno era della provincia di Bari). Uno spettacolo destinato, si può azzardare, più a piacere agli americani (dopo Napoli, Teatro San Ferdinando, dal 2 al 7 febbraio, e Milano, allo Strehler dal 9 al 14, lo spettacolo molto probabilmente sarà a New York) che agli italiani. D'altronde Turturro in questi anni e' molto dedicato alla cultura italiana e sta lavorando ad un film sulla musica napoletana che dovrebbe chiamarsi 'Passioni'. In scena, accanto al grande attore e regista americano, indimenticabile protagonista di tanti film dei fratelli Coen nonché de 'La tregua' di Francesco Rosi, tratto da Primo Levi, c'erano, tra gli altri, sua moglie Katherine Borowitz che ha lavorato al testo con lui, il figlio Diego di 9 anni, la cugina Aida Turtutto, Aurora Quatrocchi.